

sto periodo, siamo in grado di risalire alle famiglie e ai singoli individui che formavano tale élite e possiamo farci un'idea di come vivevano, di come accumulavano le proprie ricchezze e di come conducevano gli affari politici. Sfortunatamente le nostre conoscenze si limitano a questa esigua cerchia di persone che occupava una posizione preminente nella vita politica ed economica cittadina, dato che non esiste un'altrettanto valida testimonianza della vita quotidiana della popolazione comune.

All'epoca Torino contava all'incirca 3500 abitanti, meno che in età romana. Gran parte di essi viveva all'interno della cinta muraria, che fungeva ancora da perimetro difensivo della città, ma alcuni erano andati ad abitare nei sobborghi periferici che si erano formati all'esterno delle porte cittadine, intorno alle chiese e ai monasteri. Uno di questi sobborghi era stato eretto a nord, lungo la strada che conduceva al ponte sul fiume Dora, le cui acque venivano impiegate per irrigare campi e giardini e per fornire energia idraulica ai mulini. La Dora, parente stretta del Po, era allora un fiume impetuoso che tendeva frequentemente a straripare dagli argini e a cambiare il proprio corso, tanto da rendere necessari periodici trasferimenti del ponte, dei mulini e dei canali di irrigazione. Il sobborgo periferico piú grande si trovava all'esterno della porta occidentale di Torino, lungo la strada verso le Alpi, e si era formato attorno all'abbazia di San Solutore e a un gruppo di ospizi gestiti dai monasteri locali, che offrivano vitto e alloggio gratuiti ai pellegrini in transito lungo la via Francigena, o «via Romana» come veniva anche chiamata all'epoca. Nel corso del XII secolo, il sobborgo occidentale si espanse ulteriormente e i monaci di San Solutore suddivisero parte delle loro proprietà fondiari in terreni da edificare. Le periferie meridionale e orientale inizialmente non godettero dello stesso sviluppo, in quanto il principale asse commerciale torinese passava tra la porta Nord e la porta Ovest della città, lungo la strada che univa la Lombardia alle Alpi. Con il passare del tempo, tuttavia, prese ad acquistare importanza anche la via sudorientale che, attraverso il Po, conduceva ad Asti e a Genova, grazie alla nascente e florida attività di scambi con quelle due città. È assai probabile che fino alla fine del XII secolo il Po venisse attraversato via traghetto o mediante il guado di fronte al borgo di San Vito, dal quale partiva una strada che si snodava tra le colline fino alla *villa* di Chieri, per poi proseguire verso il Monferrato, Asti e Genova. La prima menzione di un ponte sul fiume Po nei documenti ufficiali risale al 1204 e fa riferimento a una costruzione recente, probabilmente eretta per far fronte al crescente traffico lungo il tragitto verso est. Si trattava certamente di un ponte di legno, che quindi richiedeva molta manutenzione e riparazioni continue, ma ciò nonostante fu sostituito da una struttura in pie-